

Introduzione all'orizzonte di senso dell'educazione ambientale nella scuola.

Stefano Versari¹

Sono diverse le dimensioni correlate all'educazione ambientale nella scuola, se ne richiamano solo alcune:

- l'insegnamento al rispetto del mondo;
- il superamento della dimensione di fascinazione delle pulsioni di distruzione e di morte che compenetra il mondo adolescenziale;
- la promozione del protagonismo giovanile;
- l'educazione alla cittadinanza sociale.

Non è possibile in questa sede descrivere le tantissime iniziative realizzate sul tema dall'Ufficio Scolastico Regionale, molte delle quali sostenute in prima persona dalla Professoressa Milena Bertacci. Ci si limita perciò a ripercorrere brevemente l'orizzonte di senso - per nulla scontato - correlato all'educazione ambientale ed all'educazione alla cittadinanza.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati alcuni volumi - di dubbia veridicità - che presentano una realtà comicizzata della scuola presentando raccolte di note disciplinari comminate da docenti delle scuole italiane ai propri allievi. In uno di questi libretti si legge:

“l'alunno P. vaga nei corridoi senza una meta definita”².

La battuta fulminante, il richiamo disciplinare al ragazzo svagato-vagante, indirizza ad un quesito ben più denso di significato: i nostri ragazzi attraversano la scuola, vivono questo loro tempo senza una meta definita, come il ragazzo nei corridoi?

Non ci si riferisce ad una lettura sociologica o psicologica: si tratta proprio di capire qual'è la “meta definita” di senso per orientare il cammino nel percorso scolastico.

Questo tema si pone prepotentemente - se possibile ancor di più - quando si tratta di *educazione alla convivenza civile*³, di *educazione alla cittadinanza*⁴ o di *cittadinanza e costituzione*⁵.

Sono tematiche in cui è facile scivolare:

¹ Vice Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

² J. Beer (a cura di), *L' Ola continua*, Bur, 2007

³ *L'educazione alla convivenza civile*, che ha come obiettivi specifici di apprendimento l'educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività, è stata introdotta dalle Indicazioni Nazionali allegate al D.lgs 19 febbraio 2002 n. 59.

⁴ *L'educazione alla cittadinanza* è stata introdotta dalle Indicazioni per il curricolo allegate al D.M. 31 luglio 2007.

⁵ L'insegnamento di *cittadinanza e costituzione* è stato introdotto dalla Legge 169/2008 (con prime informazioni nella C.M. 100 dell'11 dicembre 2008 e Documento di indirizzo del 4 marzo 2009) e ribadito nei regolamenti attuativi della riforma del sistema scolastico (DPR 20 marzo 2009 n. 89 e seguenti per il riordino degli istituti professionali, tecnici e dei licei). Ulteriori indicazioni nella C.M. 86 del 27 ottobre 2010.

- nelle “istruzioni per l’uso”, con il conseguente misconoscimento del fine dell’insegnamento;
- oppure, nell’esortativo, con l’idea che l’educazione si realizzi mediante il condizionamento sociale.

Proviamo ad intenderci.

Porre a scuola il tema dell’educazione ambientale impone che gli studenti raggiungano competenze mediante specifiche conoscenze.

Come realizzare una educazione ambientale se non – ad esempio – ampliando le conoscenze circa il modo per limitare gli effetti delle azioni dell’uomo sull’eco-sistema? Certamente è necessario conoscere questi modi concreti, ma semplici “istruzioni per l’uso” sono sufficienti e, soprattutto, sono *significative* per i ragazzi cui vengono proposte?

Le “istruzioni per l’uso” – infatti – non dicono nulla dello scopo, la meta verso cui andare; si limitano ad indicare il significato di strumenti formali (ad esempio gli stili comportamentali) ma non riescono a dire del perché vanno adottati.

Il secondo rischio fuorviante è quello di ridurre l’educazione ambientale ad una serie di richiami moralistici, all’esortazione: ad esempio, non si devono danneggiare i boschi, sprecare l’acqua, insomma una versione aggiornata del classico “vietato calpestare le aiuole”.

Sono affermazioni sbagliate? Certo che no, sono più che giuste. Il punto però è educare i ragazzi circa il fatto che:

- ogni azione specificamente umana è orientata da valori e guidata da norme;
- valori e norme non sono tutti dello stesso tipo, non sono fra loro indifferenti;
- il tipo di giudizio della realtà che si propone rinvia all’orizzonte di senso della propria esistenza.

Ecco la questione: ogni richiamo ai valori diventa moralistico quando si limita ad indicare i comportamenti più opportuni da assumere, senza riuscire a dare il senso del “perché è bene fare così (oppure non fare così)”.

Non si tratta – abbiamo visto – di impartire mere disposizioni prescrittive, ovvero ogni disposizione prescrittiva può essere assunta a comportamento etico se vi è una giustificazione razionale.

Perché non dovrei danneggiare l’ecosistema? Perché così si mette a repentaglio la vita propria e quella degli altri! Non basta e lo dimostrano i tanti ragazzi che – anche in virtù di una giovanile quota narcisistica – rispondono che non hanno paura di morire, “*non me frega niente*”.

Come uscire da questa spirale di regole di buon comportamento inutilmente ed ossessivamente ripetute e reazioni sempre più razionalmente insensate, illogiche e tuttavia diffusamente presenti?

Capita a coloro che operano nella scuola di sentirsi dire dagli studenti “ci fate studiare una infinità di cose e non ci aiutate a capire il senso di quello che ci insegnate. Perché ce le fate studiare?”.

Senza un senso, una meta, “l’infinità di cose” studiate perdono un orizzonte sintetico, unitario e divengono affastellamento confuso di nozioni.

Si pone qui il cuore del problema educativo: l’educazione è indispensabile alla maturazione dell’identità umana ed al contempo non consiste nel riferimento astratto a valori e regole di comportamento.

Si richiede di fare esperienza sensata e traduzione concreta dei valori cui ci si richiama. Ciò che fornisce il senso a ciò che vale (valore) è l’esperienza che se ne può fare. Per questo i valori sono trasmissibili, vengono introdotti, lasciano il segno (*insigno*), se chi li trasmette li vive, li adotta come orientativi di senso della propria esistenza.

Un patrimonio – anche nella radice etimologica della parola, che contiene il *pater* – è trasmissibile solo mediante una funzione paterna.

Perché la trasmissione dei valori possa accadere materialmente occorre un incontro generativo con l’alterità dell’educatore, un incontro che è al contempo relazione accogliente e riconoscimento, contenimento e legame, responsabilità e fedeltà⁶.

Il percorso qui svolto spiega almeno in parte quanto in apertura si affermava e cioè che la dimensione educativa negli insegnamenti di educazione alla cittadinanza è, per quanto possibile, più ardua rispetto ad altri insegnamenti; perché più facile è il rischio dell’inutile esortazione e maggiormente provocatoria per il docente è la necessità di fare risalire al proprio orizzonte di senso le regole che si insegnano.

Un esempio concreto.

La scuola si pone diffusamente l’obiettivo di educare alla convivenza civile, al rispetto dell’alterità e dunque a regole e stili relazionali e comportamentali temperati, raziocinanti, contenitivi la rabbia e le estremizzazioni proprie del mondo giovanile.

Ma come possiamo riuscire in questo se gli stessi adulti che queste modalità dovrebbero insegnare per primi non riescono ad adottarle. Se loro stessi non poche volte affrontano le difficoltà, le contraddizioni, le difformità di vedute in termini isterici, aggressivi, intemperanti e talora anche violenti.

Basta guardare in tv qualche trasmissione pomeridiana in studio con conflitti epocali fra giovani, meno giovani e vecchi infuocati ed irrazionalmente carichi di aggressività. Così come basta assistere a manifestazioni di protesta sui più diversi argomenti (spesso fra questi in

⁶ AA.VV., *La sfida educativa*, Laterza, 2009

primo piano la scuola), in cui non poche volte la relazione umana trascende a livelli di violenza verbale quando non di scontro aperto.

Difficile, laddove questo accade, pensare ad una trasmissione valoriale generativa tra docenti e discenti, del senso profondo del rispetto delle regole e della convivenza civile.

Per tutti questi motivi il tema che oggi si tratta non è per nulla ovvio, neppure è scontato che possa tradursi in un percorso di senso per lo studente, senza la dedizione attenta, consapevole e competente del docente; al contempo è tema da non trascurarsi nel percorso educativo di istruzione e formazione scolare.

Quanto fin qui esposto è sintetizzabile efficacemente con una frase di Natalia Giunzburg:

“Questa è forse l’unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l’amore alla vita genera amore alla vita”.